

Pinocchio e il mare

Quest'idea di trovarsi solo, solo, solo, in mezzo a quel gran paese disabitato, gli messe addosso tanta malinconia, che stava lí lí per piangere; quando tutt'a un tratto vide passare, a poca distanza dalla riva, un grosso pesce, che se ne andava tranquillamente per i fatti suoi, con tutta la testa fuori dell'acqua.

Non sapendo come chiamarlo per nome, il burattino gli gridò a voce alta, per farsi sentire:

— Ehi, signor pesce, che mi permetterebbe una parola?

— Anche due — rispose il pesce, il quale era un Delfino così garbato, come se ne trovano pochi in tutti i mari del mondo.

— Mi farebbe il piacere di dirmi se in quest'isola vi sono dei paesi dove si possa mangiare, senza pericolo d'esser mangiati?

— Ve ne sono sicuro — rispose il Delfino. — Anzi, ne troverai uno poco lontano di qui.

— E che strada si fa per andarvi?

— Devi prendere quella viottola là, a mancina, e camminare sempre diritto al naso. Non puoi sbagliare.

— Mi dica un'altra cosa. Lei che passeggia tutto il giorno e tutta la notte per il mare, non avrebbe incontrato per caso una piccola barchettina con dentro il mi' babbo?

— E chi è il tuo babbo?

— Gli è il più babbo buono del mondo, come io sono il figliuolo più cattivo che si possa dare.

— Colla burrasca che ha fatto questa notte — rispose il Delfino — la barchetta sarà andata sott'acqua.

— E il mio babbo?

— A quest'ora l'avrà inghiottito il terribile pesce-cane, che da qualche giorno è venuto a spargere lo sterminio e la desolazione nelle nostre acque.

— Che è grosso dimolto questo pesce-cane? — domandò Pinocchio, che di già cominciava a tremare dalla paura.

— Se gli è grosso!... — replicò il Delfino. — Perché tu possa fartene un'idea, ti dirò che è più grosso di un casamento di cinque piani, ed ha una boccaccia così larga e profonda, che ci passerebbe comodamente tutto il treno della strada ferrata colla macchina accesa.

— Mamma mia! — gridò spaventato il burattino; e rivestitosi in fretta e furia, si voltò al Delfino e gli disse: — Arrivedella, signor pesce: scusi tanto l'incomodo e mille grazie della sua garbatezza. —

Detto ciò, prese subito la viottola e cominciò a camminare di un passo svelto: tanto svelto, che pareva quasi che corresse. E a ogni più piccolo rumore che sentiva, si voltava subito a guardare indietro, per la paura di vedersi inseguire da quel terribile pesce-cane grosso come una casa di cinque piani e con un treno della strada ferrata in bocca.

(Collodi Pinocchio cap. XXIV)

Pinocchio è un racconto davvero magico e surreale; riesce sempre a trasportarci in un meraviglioso mondo fantastico. Si prenda per esempio questo quadretto del burattino che chiede informazioni “stradali” a un abitante del mare, a quel Delfino così “garbato” che tranquillamente gli risponde ragguagliandolo con esattezza sulle viottole e sulle distanze. Il povero Pinocchio era stato sbattuto lì, su quella spiaggia desolata, da un'onda gigantesca mentre stava nuotando alla disperata ricerca di Geppetto. Ancora una volta viene aggredito dai morsi della fame e non ha altra scelta che chiedere ... al delfino.

Il mare e tutte le creature marine nell'opera del Collodi sono sempre elementi positivi, che, in qualche modo, soccorrono il burattino ed anzi, concorrono a risolvere positivamente tutta la vicenda. Infatti l'ambiente marino entra in scena solo verso la fine del racconto. Nella parte iniziale e centrale tutto si svolge in un contesto più terribile, legato alla cultura contadina di una campagna toscana sempre molto vera ed estremamente realistica. Poi verso la fine, proprio perché la storia si poteva concludere solo con una specie di miracolo, si sente il bisogno di allargare anche i contorni dello spazio e allora entra in scena il mare. Ma il mare, anche per il Collodi, non è così conosciuto, così vero, così vissuto come la campagna e allora il mare diventa il luogo del sogno e delle meraviglie, il luogo delle avventure impossibili, ma sempre risolutive. Anche il pesce-cane (e non una balena come spesso si sente dire), il mostro che ingoia (anzi beve) Pinocchio è uno strattagemma provvidenziale e “buono”, perché è proprio lì, dentro il suo enorme ventre, che Geppetto si è potuto salvare e dove Pinocchio lo può ritrovare e poi, nonostante che sia un pesce grande come un palazzo di cinque piani e con una bocca dove può entrare un treno intero con vaporiera e vagoni, non si accanisce con le sue vittime, anzi sembra quasi che non si accorga neppure della loro presenza.

Il Pesce-cane di Pinocchio diventa allora uno

strumento potente della fantasia; è come il Nautilus di Capitan Nemo, una specie di sottomarino biologico e vivente, nel quale si può sopravvivere fuori del proprio ambiente. Ma nel mare fantastico e meraviglioso del Pinocchio di Collodi tante altre creature meritano attenzione e molte, se si guarda bene, forse in qualche modo sono liberamente mutate anche dai classici ed adattate con naturalezza e spontaneità a quello che il suo autore riteneva solo un libro per ragazzi.

E forse l'Odissea di Omero non è del tutto estranea a questi momenti ispiratori. Per esempio anche Pinocchio, come Ulisse dai Feaci, viene sbattuto sull'isola da un'onda e si ritrova nudo sulla spiaggia; certo non lo soccorre Nausica, si deve accontentare del garbatissimo delfino, però poi la Fata Turchina lo aiuterà e lo sfamerà; è poi la stessa Fata che, nelle sembianze di una capretta dal vello turchino, cercherà di salvarlo dal pescecane, e anche la capretta dall'alto della roccia in mezzo al mare che incoraggia Pinocchio in difficoltà tra i flutti in qualche modo può ricordare la Lorelei tedesca assisa sullo scoglio all'ansa del Reno, ma soprattutto ricorda ancora tratta da Omero l'isola delle Sirene.

Ma c'è un personaggio, anch'esso legato al mare, che sembra proprio ispirarsi al libro di avventure più antico dell'occidente, all'Odissea appunto: si tratta del pescatore verde che nelle vicende marine di Pinocchio rappresenta il parallelo di Polifemo.

Anche Pinocchio, come Ulisse nella caverna, rimane prigioniero nella rete. Anche il Pescatore Verde come Polifemo è un grande ed orribile mostro con vaghe sembianze antropomorfe, anche lui tenta di mangiare Pinocchio e anche lui dice al povero burattino, esattamente come Polifemo ad Ulisse, che gli vuole usare dei riguardi, anche se poi non sono gli stessi. Ad Ulisse infatti il ciclope aveva promesso che lo avrebbe mangiato per ultimo, mentre a Pinocchio viene solo concesso di poter scegliere il modo con il quale avrebbe maggiormente gradito di essere cucinato.

Anche Pinocchio si salva, se non per la sua intelligenza, almeno per la sua prontezza, invocando l'aiuto di Alidoro il grande cane mastino che lui stesso aveva appena salvato da sicuro annegamento.

Il mare poi nel contesto del racconto non è solo grandezza e meraviglia, ma è anche giustizia e provvidenza: è nell'acqua del mare che Pinocchio ritorna un burattino, dopo l'avventura nel paese dei balocchi e la sua conseguente trasformazione in asino.

Il ciuchino Pinocchio, che era diventato una grande star del circo equestre, si era azzoppato e allora il nuovo padrone non trova di meglio che legargli un masso al collo e una corda ad una zampa e gettarlo in mare con l'intenzione di farlo morire per fare poi con la sua pelle un grande tamburo. Ma la provvidenza del mare gli viene in aiuto e così arriva un enorme branco di pesci, che iniziano a divorare la pelle e le carni del somaro lasciando prodigiosamente legato alla corda solo il burattino di legno. Ritrovata la propria identità, Pinocchio con uno strattagemma si fa sciogliere e poi, fatto uno sberleffo all'omino del tamburo, recupera allegramente anche tutta la sua libertà proprio tuffandosi in mare, dove, nuotando, fa mille piroette.

È proprio in questo frangente che viene purtroppo o per fortuna "bevuto" dall'orribile pescecane e rimane improvvisamente al buio; si impaurisce e si mette a strillare. A questo punto incontra il Tonno che era stato inghiottito insieme a lui e che gli dice di non farsi illusioni e che l'unica cosa da fare è aspettare di essere digeriti dall'enorme pesce.

È quello poi lo stesso Tonno che il burattino incontrerà in mare, quando, dopo che tutti erano fuggiti dal ventre del pescecane lo aiuterà a tornare a riva caricandosi sulla schiena sia lui che il povero Geppetto. Era un tonno grosso come un vitello di due anni e a questo punto il racconto sta per finire e ci si sta avviando verso il lieto fine per cui Pinocchio, nonostante che sia ancora un burattino di legno è diventato capace di slanci commoventi, tanto che salutandolo il tonno gli dice:

— Amico mio, tu hai salvato il mio babbo! Dunque non ho parole per ringraziarti abbastanza! Permetti almeno che ti dia un bacio, in segno di riconoscenza eterna!... — Il Tonno cacciò il muso fuori dell'acqua, e Pinocchio, piegandosi coi ginocchi a terra, gli posò un affettuosissimo bacio sulla bocca. A questo tratto di spontanea e vivissima tenerezza, il povero Tonno, che non c'era avvezzo, si sentì talmente commosso, che vergognandosi a farsi veder piangere come un bambino, ricacciò il capo sott'acqua e sparì.

(Collodi Pinocchio Cap XXXVI)

PITINGHI